

Quel poco che so del mondo vegetale

La lista delle specie qui illustrate rappresenta l'esperienza di circa quindici anni per me di faticosa ricerca. Non vi è alcuna presunzione di conoscenza botanica ma soltanto la curiosità di un appassionato che si è sviluppata prima di tutto dall'essere attratto da ciò che più vistosamente si manifesta nel mondo vegetale e cioè il fiore con le sue forme, i suoi colori, e in non pochi casi il suo odore. Ho cominciato a fotografarli, quando ancora la ripresa digitale era agli albori, con una macchina fotografica analogica, cioè a pellicola, buttando via per inesperienza fotografica moltissimi scatti (con grande spreco di risorse economiche).

Riprendevo fiori senza neppure sapere di cosa si trattasse. Poi la frequenza di orti botanici che considero delle biblioteche viventi sull'argomento: con qualche contrappunto in quanto in essi trovo (si trovano) etichette senza piante (la sola copertina del libro) e piante senza etichetta (le pagine di un libro senza copertina e senza titolo). Ho frequentato e ancora frequento, anche manifestazioni floristiche (con nomi affibbiati agli esemplari in mostra a volte fantasiosi o incerti), e giardini botanici di ville e parchi.

Poi è intervenuta l'esigenza della consultazione di libri (famiglie, generi, flore locali, ecc.) che mi ha portato a dover acquistarne in sequenza e a iosa. Non di rado mi sono trovato a fotografare una specie sconosciuta e a ricercarne poi il nome scientifico soltanto a casa, sui libri o su qualche sito web. E ancora oggi, devo confessarlo, qualche esemplare è in attesa di essere riconosciuto e identificato, specie se appartenente alla flora alloctona. Spesso mi sono trovato a fotografare una sottospecie senza però evidenziarne i particolari che la differenziano dalla specie tipica: cosa possibile soltanto quando se ne conoscono le differenze. I botanici potranno storcere il naso, ma appena mi è possibile (quando le ritrovo) rimedio, ma non sempre incontro una seconda volta la stessa pianta.

Perché le piante hanno un nome?

È di Carl von Linné (più noto ai più come Linneo), medico, botanico e naturalista svedese, padre della moderna classificazione binomiale (genere e specie), una famosa frase: "*Nomina si nescis, perit cognitio rerum*" (Se non conosci il nome, muore anche la conoscenza delle cose). Prima di lui le specie vegetali venivano classificate, in latino, con una breve descrizione delle radici, del fusto, delle foglie, del fiore e dei frutti. Da quella intelligente rivoluzione, con il binomio scientifico che Linneo ha utilizzato, conosciamo nome e cognome, in latino, di ogni singola pianta, unici per tutto il genere umano, di qualsiasi idioma e nazionalità, per cui non vi possono essere confusioni. Come gli umani, poi, ogni genere e ogni singola specie del genere, appartiene a una famiglia. Oggi le famiglie, alla luce delle ricerche sul DNA, sono state riviste e ridefinite (svuotandone più o meno alcune e arricchendone altre), cambiandole di nome: la famiglia delle Compositae ha assunto la denominazione di Asteraceae, quella delle Cruciferae in Brassicaceae, le Graminaceae in Poaceae, le Umbelliferae in Apiaceae, ecc.

In anni recenti, il nome delle specie ha assunto quello della preminenza storica, cioè quello che l'autore ha storicamente per primo descritto nel corso degli anni: in passato qualche specie ha assunto un nome nuovo dovuto a un autore che ne ha redatto una più accurata descrizione. In questo lavoro solo da un paio di anni mi sono uniformato a questo criterio, lasciando alla specie il vecchio nome che però è sempre valido come sinonimo. Seguire i dettami della botanica internazionale sarebbe stata per me una gran fatica; sarei stato costretto a rivedere tutte le schede. Però anche così la specie è sempre riconoscibile in quanto ho listato sia il nome (vecchio o nuovo) sia il sinonimo (anch'esso vecchio o nuovo).

La fantasia umana, poi, ha dato alle piante, come si fa tra amici, un nomignolo, per cui, per esempio, un nome volgare affibbiato a una specie in una certa regione o provincia, non è uguale per tutte le località del nostro Paese e, in alcuni casi, lo stesso nomignolo è affibbiato a specie diverse. Si prenda per esempio la *Atropa belladonna* che in italiano è nota come Belladonna, Parmentana, Solatro maggiore, in Liguria è nota come Erba morellina, in Lombardia come Ilina, Morella furiosa, in Veneto Solano furioso, in Toscana Bella dama, Parmentana, nel Lazio Tabacco selvatico, negli Abruzzi Bettonica, in Calabria Tabaccu sarvaggiu, in Sicilia Tabaccu di curmi.

Per *Agrostemma githago*, in italiano gittaione, pianta associata alle coltivazioni cerealicole, ormai quasi scomparsa per l'uso selettivo delle sementi, i nomi volgari sono moltissimi e diversissimi a suo tempo in uso non in una singola regione, ma in provincia o addirittura da un circondario all'altro del nostro territorio.

Ovviamente se un nostro amico di una determinata regione o luogo parlasse di una pianta utilizzando uno dei nomi volgari locali con un amico di un'altra regione con tutta probabilità parlerebbe di una pianta diversa da quella presente all'altro.

Gli ambienti di crescita

Petrarca parlava del nostro territorio come del "*Bel Paese ch'Alpe circonda, Appennin divide e 'l mar circonda*". E sono questi i luoghi più popolati dalla vegetazione: piante alpine, montane, delle pianure, dei rivi e dei litorali, delle paludi e degli ambienti aridi. In tutta Italia si conosce la presenza di circa 7.500 specie vegetali cui devono aggiungersi circa altre 2.000 sottospecie, una presenza abbondante se si considera che in Germania l'intera flora raggiunge appena i 3.500 soggetti.

Si va dagli endemismi che crescono in piccolissime porzioni di territorio come *Berardia subacaulis*, una Composita che cresce limitatamente su ghiaioni a grossa pezzatura delle Alpi Marittime, al diffusissimo *Taraxacum officinale*, altra Composita (conosciuta come Soffione, Dente di leone, Pisciacane, Piscialetto, ma anche questa con una trentina di altri nomi volgari locali) che incontriamo invariabilmente dai piani montani alla pianura del nostro territorio a *Staphylea pinnata* (Bossolo, Lacrime di Giobbe, Pistacchio falso, Stafilea pennata) un arbusto boschivo, ad *Alisma plantago-aquatica*, che dà il nome alla famiglia delle Alismataceae (*Alisma* piantaggine-acquatica, Cinquenervi d'acqua, Cucchiaio, Mestolaccia comune) degli stagni o delle cosiddette acque a decorso lento, all'*Anemone nemorosa*, una Ranunculacea del sottobosco (*Anemone* dei boschi, *Anemone* bianca, *Silvia*), al *Pancratium maritimum*, un'Amaryllidacea delle spiagge (*Pancrazio*, *Giglio marino*, *Giglio di mare*), a *Drosera rotundifolia* (*Drosera*), pianta delle torbiere o degli ambienti umidi sia planiziali che montani a *Swertia perennis* (*Genzianella stellata*, *Genziana di palude*), una Campanulacea dei luoghi umidi, paludi e luoghi torbosi dalla collina agli ambienti montani, per finire con i Cisti, *Cistus salviifolius* (*Brentina*, *Cisto femmina*, *Scornabecco*), *Cistus monspeliensis* (*Cisto marino*, *Cisto imbretano*, *Rembrottine*, *Muschio*) tutti abitanti della gariga, anche vicino al mare. Si è fatto cenno soltanto alle erbacee che sono le piante più diffuse e a qualche arbusto, ma non sono da dimenticare gli alberi che vivono quasi ovunque e fino ad un'altitudine di 400 a oltre 2.000 m.

Uomini e piante: "vite parallele"

Gli esseri del mondo vegetale hanno un ciclo biologico che può per qualche verso somigliare a quello dell'uomo: nascita, sviluppo, fioritura, produzione di semi, invecchiamento e morte. Ovviamente alcuni alberi hanno un ciclo biologico molto lungo, come *Abies alba* (*Abete bianco*) che può vivere a un'altitudine compresa tra 400 e 2100 m, per circa 800 anni, ma nel mondo delle erbacee il ciclo è molto più breve: la stragrande maggioranza delle piante alpine (siano esse

erbacee o arbusti), hanno un ciclo vitale direi “periodico” (le perenni): in circa tre mesi o poco meno, devono, soprattutto allo sciogliersi delle nevi, risvegliarsi dalla “dormienza”, emergere dal sottosuolo, fiorire, fruttificare, disperdere i propri semi e tornare al “letargo” ai primi freddi. Altre, le cosiddette “annuali”, muoiono dopo aver disperso i semi. Vi sono poi le “monocarpiche”, ossia, magari con un ciclo vitale lungo, come per esempio *Saxifraga florulenta*, che vivono sotto forma di rosetta per 10-70 anni, per poi fiorire, fruttificare e morire dopo aver disperso i propri semi che daranno vita a nuovi esemplari.

Ma tutte hanno, come l'uomo, bisogno di nutrienti, di acqua, di luce e di ombra; possono soffrire e ammalarsi per condizioni avverse, per la competizione tra specie e per i maltrattamenti che noi umani gli riserviamo. Tutte hanno come noi un ciclo circadiano giorno-notte. Meriterebbero il nostro rispetto soltanto perché sono degli esseri viventi.

Come noi umani gli esseri vegetali hanno ciascuno un proprio carattere e un proprio modo di vivere: alcune specie sono molto competitive, non tollerando la vicinanza di specie diverse; altre sono classificate come commensali, cioè vivono bene in società con altre specie, vi sono quelle considerate “stress-tolleranti”, ossia che si adattano a sopportare bruschi cambi climatici, ambientali, di disturbi ambientali continui; altre “opportuniste/commensali”; altre ancora solo opportuniste come la famiglia delle Orobanchaceae (oggi molto numerosa) che, nell'impossibilità di produrre autonomamente la clorofilla attraverso le foglie, di cui mancano, parassitano l'apparato radicale di altre specie (generi *Orobanche*, *Melampyrum*, *Odontites*, *Pedicularis*, *Euphrasia*, ecc.).

E come noi anche loro hanno (o si adattano a) esigenze diverse: alcune reclamano suoli ricchi di nutrienti, altre si accontentano di molto poco, come le piante alpine che ricavano con le loro radici, quel poco che offre il poco substrato delle fessure delle rocce, altre ancora hanno il “piede” nell'acqua (alcune preferendola salina, altre dolce), altre amano stare vicino all'acqua, e altre ancora che ricercano l'acqua o un poco di umidità mandando a fondo le proprie radici nei suoli aridi e, tra queste, ve ne sono alcune che non trovando di che “dissetarsi” vanno in “dormienza” in attesa di tempi migliori.

Come emigra l'uomo che si è sempre spostato da un'area all'altra del mondo, temporaneamente o definitivamente, così le piante: vuoi per il desiderio umano di circondarsi delle specie per abbellire le sue città, i suoi giardini, per coltivarle per gli usi alimentari o utilitaristici, così le piante, con la globalizzazione, hanno seguito lo spostamento delle merci e in più di un caso hanno invaso, occupandoli definitivamente, territori a loro prima sconosciuti adattandovisi meglio che nel loro luogo di origine: la *Robinia pseudoacacia* (una Fabacea o Leguminosa proveniente dal Nordamerica) che fortunatamente non è specie competitiva ma colonizza spazi liberi o liberati dalla volontà umana di “pulizia”; il *Senecio inaequidens*, una Composita proveniente dal Sudafrica che si è diffusa in tutto il nostro territorio, dalla pianura ad altitudini montane; l'*Erigeron canadensis* (o Cespica annua, altra Composita, di provenienza nordamericana), che è diventata cosmopolita; e i casi simili sono molti: alcune specie sono talmente competitive da sottrarre spazio vitale alle piante autoctone e che sono combattute dai locali per proteggere la propria flora.

Noi e loro

Agli umani piace godere della vista delle piante: nel proprio giardino, nei vasi sul balcone, nei giardini pubblici, lungo i viali delle città, ma soltanto (poche) di alcune. Altre, considerate “erbacce”, arbusti invadenti o “poco belli” li teniamo lontano dal nostro sguardo, al punto che le combattiamo con pochi scrupoli. Da qualche anno osservo una piccola stazione sulle mura di Bergamo Alta,

forse l'unica in Lombardia, dello *Hyoscyamus albus* (Giusquiamo bianco), considerata pianta velenosa ma con un suo fascino, e utile all'uomo come pianta medicinale; queste pianticelle (veramente poche) vengono tutti gli anni sottoposte a diserbo assieme a tutte le specie che fanno loro compagnia (*Parietaria diffusa*, *Fumaria officinalis*, *Cymbalaria muralis*, ecc.), considerate fastidiose alla vista, ma esse hanno dimostrato, finora, una vitalità invincibile: dalle radici ficcate in profondità tra le connessioni delle pietre, rivivono, dopo il trattamento, seppure in modo stentato, mentre si lascia che i proprietari delle ville a monte coltivino arbusti striscianti come il *Ficus pumila* (della famiglia delle Moraceae) che si presta, con opportuni accorgimenti, ad assumere la forma di cigno, di cuore ed altro, con un concetto di bellezza molto discutibile. Cosa c'è di più bello che vedere mura costellate di pulvini di varie specie selvatiche?

Occorrerebbe un po' più di rispetto per il mondo vegetale. Le piante ci forniscono farmaci per curare la nostra salute: si pensi al Chinino per la cura della malaria ottenuto dalla China rossa (*Cinchona succirubra*), all'Aspirina ottenuta da vari tipi di *Salici*, ai principi attivi come la digitalina della *Digitalis* per la cura dei disturbi coronarici, alla Malva per i disturbi polmonari e delle vie respiratorie, la *Matricaria chamomilla* (Camomilla comune), dolcemente profumata, con i suoi blandi effetti calmanti. E l'elenco potrebbe essere molto lungo. Per fortuna oggi i principi attivi per la cura della salute dell'uomo vengono prodotti per sintesi oppure da piante coltivate allo scopo così da non mettere a rischio le specie in natura dalle quali si estraggono.

Nei periodi di carestia, di guerra, le piante cosiddette alimurgiche hanno se non proprio spento in modo completo la fame dell'uomo, almeno gli hanno consentito la sopravvivenza. E ancora oggi le si ricerca per arricchire la dieta: il Tarassaco (di cui si è già detto) consumato come insalata o verdura cotta, la *Cichorium intybus* (Cicoria, Radicchio selvatico) dalla quale sono derivati i radicchi in coltivazione, bella pianta con fiori di un bellissimo blu azzurro intenso, le cui foglie sono utilizzate fresche come insalata o bollite e saltate in padella come ottimo contorno e con le radici tostate si otteneva in tempi grami un ottimo surrogato di caffè, la *Campanula rapunculus* (Raponzolo, Raperonzolo) la cui radice un tempo veniva mangiata dai contadini, l'*Allium ursinum* (Aglione) le cui foglie sono utilizzate per preparare salse aromatiche e il bulbo ha proprietà medicamentose come tutti gli Agli. Che dire poi del *Chenopodium bonus-enricus* (Buon Enrico), pianta di alpeggi, che ancora oggi sostituisce egregiamente gli Spinaci. Per non tralasciare le tante piante aromatiche che si utilizzano in cucina per rendere più appetibili i cibi o per allietare uno dei nostri sensi: l'olfatto. E si potrebbe continuare a lungo con le piante commestibili.

Ma le piante, oltre che per questi scopi, sono state utilizzate dall'uomo per perpetrare crimini come con l'*Aconitum vulparia* (Strozzalupo, Luparia, Erba della volpe) e altri Aconiti con i cui rizomi o anche fusti e foglie, tritati, si preparavano (e forse si preparano ancora) polpette con carne per avvelenare e uccidere i lupi che insidiavano (insidiavano) le greggi. Qualche Artemisia, oltre ad avere proprietà amaricanti, utilizzate in liquoreria, a forti dosi ha anche proprietà abortive e narcotizzanti come l'*Artemisia vulgaris* (Assenzio selvatico, Amarella). E qui mi fermo in questa elencazione perché triste ne è il racconto.

E, come l'invenzione della dinamite o della fissione atomica, di cui soltanto in seguito si sono avvertite le potenzialità distruttive, altrettanto è avvenuto con l'impiego delle piante che, dopo essere state utilizzate a scopi terapeutici se ne è individuato anche l'utilizzo più deleterio per la salute dell'uomo: è il caso di *Papaver somniferum* dal quale si produce l'oppio, dell'*Erythroxylum coca* dalle cui foglie si ottiene un alcaloide (cocaina), della *Cannabis indica* (il cui principio attivo è noto come marijuana), ecc., il cui uso più deleterio è quello di annullare la personalità.

Le piante ci hanno anche fornito e ci forniscono materiale per i tessuti con i quali intessiamo stoffe per coprirci: è il caso del Cotone che otteniamo dalle piante della famiglia delle Malvaceae di *Gossypium* sp, o del Lino (*Linum usitatissimum*), della Canapa (*Cannabis sativa*) dalla quale si ottiene anche una fibra resistente per fabbricare funi, ecc.

Non solo. Dal mondo vegetale noi umani abbiamo tratto combustibile per il riscaldamento e per la produzione di energia: legna e carbone; materiale da costruzione allo scopo di movimentare merci e cose, per costruire navigli che hanno permesso anche l'ampliamento della conoscenza del nostro mondo, per il commercio con altri popoli, ecc., ma soprattutto per costruirci ripari sicuri come le case e per abbellirle e renderle comode; ne abbiamo tratto utensili che hanno accompagnato il progresso dell'umanità e materiali per lo sviluppo del trasporto su gomma come il Caucciù (gomma naturale o polipropilene naturale), ottenuto dall'estrazione del lattice dell'*Hevea brasiliensis*.

Insomma, dalle piante noi umani prendiamo molto di ciò che ci serve ma molto spesso non rendiamo loro un bel servizio, al punto che, per citare un famoso detto, ahimé non ricordo di chi, "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce", al contrario ci rammarichiamo di una pianticella "nostra" (del nostro giardino) che abbiamo coltivato e curata, ma non ci impressioniamo affatto di un incendio forestale procurato ad arte da malintenzionati.

Strategie di riproduzione

Le piante devono assicurarsi la riproduzione, e quando ciò non avviene per via vegetativa, ossia maggiormente per via radicale, disperdono i semi in vari modi. Alcune si affidano al vento (dispersione dei semi provvisti di pappo, una specie di paracadute, come fanno quasi tutte le Asteraceae), altre agli animali: rilasciano i loro frutti, con semi, ricoperti di uncini che si attaccano al pelo degli animali in transito o anche agli abiti dell'uomo; altre ancora letteralmente "sparano" i propri semi lontano da loro al solo tocco di un intervento esterno, come il passaggio di un umano o di un animale o di colpi di vento: è il caso del Cocomero asinino o Sputaveleno (*Ecballium elaterium* della famiglia delle Cucurbitaceae), i cui semi sono immersi in un liquido bruciante (molto tossico e amaro) racchiusi in una capsula; oppure gli *Impatiens* sp (della famiglia delle Balsaminaceae) per le quali basta una piccola vibrazione dei rametti per far loro "sparare" lontano i semi; altre ancora come il *Crithmum maritimum* (Finocchio marino, Bacicci, Cretamo), i cui disseminuli, durante la dispersione, finiscono in gran parte nelle onde perché la pianta vive per lo più a picco sul mare; qui, una volta caduti, galleggiano per lungo tempo grazie al tessuto spugnoso del pericarpo, che funge da "salvagente", in attesa di essere spiaggiati su un substrato adatto alla germinazione.

Curiosità

Lati curiosi delle specie vegetali ne esistono moltissimi: qui ne cito soltanto alcuni. Le piante adottano strategie di difesa le più varie e inconsuete: si va dalle spine (foglie modificate), all'odore poco invitante per il bestiame, all'assumere un aspetto dimesso all'avvicinarsi di un erbivoro come l'erbacea *Mimosa pudica* che assume l'aspetto di pianta che patisce la sete rendendosi poco appetibile, le cui foglie se sfiorate con la mano si richiudono e flettono perdendo vigore. C'è anche chi azzarda un "suicidio": si tratta di *Dictamnus albus* ssp. *Purpureus* (Frassinella, della famiglia delle Rutaceae) il cui olio essenziale ricorda quello del limone: quest'olio satura l'atmosfera delle calde e tranquille sere d'estate prendendo a volte facilmente fuoco. Vi è poi una piccola orchidea delle nostre latitudini, *Epyrogium aphyllum* (Orchidea fantasma), rara, poco visibile e incostante, che può scomparire anche per parecchi anni consecutive grazie alla capacità di riprodursi per autofecondazione ipogea (nel sottosuolo).

Conclusioni

La presente raccolta non è destinata ai botanici, dai quali sono quasi certo di ricevere qualche commento di commiserazione, se non proprio qualche scomunica, anche se qualcuno di loro mi ha espresso sincera ammirazione, ma ai curiosi della natura e del mondo vegetale. Il mio interesse è diventato quasi una malattia al punto da avere fatto della macchina fotografica una appendice del mio corpo in quanto la porto sempre con me per approfittare di qualsiasi incontro vegetale e farne la conoscenza seppur non approfondita. Spero di infettare di questa passione qualcuno dei miei amici. D'altronde un piacere come l'osservazione del mondo vegetale non può essere esclusivo e va condiviso il più possibile.

Buona escursione tra le piante

Giuseppe Laino